Il vero volto del Duce

Intervista ad Aldo Cazzullo che nel suo libro
Il capobanda *racconta cosa furono storicamente Mussolini e il fascismo*

di **MAURO CEREDA**

Un uomo crudele, fondatore di un movimento che si impose e mantenne il potere con la violenza. Un uomo spregiudicato, che portò alla rovina l'Italia e si macchiò di crimini orrendi. Il giornalista Aldo Cazzullo, nel libro "Il capobanda" (Mondadori), smonta la retorica del Mussolini "abile statista che non sbagliò quasi nulla fino alle leggi razziali", per raccontare chi e cosa furono davvero il Duce e il fascismo.

Partiamo dal titolo: perché "Il capobanda"?
Il primo a chiamarlo capobanda fu il capo del socialismo italiano Filippo Turati, che conosceva bene il Duce perché in gioventù era stato socialista. Ma alla fine del Ventennio lo definì così anche Giuseppe Bottai, un gerarca importante. Capobanda perché Mussolini aveva dei tratti delinquenziali, che rivendica in Parlamento quando dice: "Se il fascismo è stata un'associazione a delinquere io sono il capo di questa associazione a delinquere". Inizialmente il titolo doveva essere "Il Duce delinquente", come per la trasposizione teatrale del libro con Moni Ovadia, ma poi abbiamo scelto di essere più prudenti anche perché mi è stato detto che stavo scherzando con il fuoco: è pericoloso oggi in Italia parlare male di Mussolini. Lui chiamava "il covo" il suo ufficio del giornale "Il Popolo d'Italia" a Milano: ci teneva le armi. Mussolini armava gli squadristi, coordinava le loro violenze. E quando va al potere, al conte Carlo Sforza che decide di dimettersi da ambasciatore a Parigi perché non vuole rappresentare un Paese fascista, si rivolge con queste parole: "Lei non ha capito con chi ha a che fare: io posso farla mettere al muro con 12 pallottole nella schiena". Se questo non è un linguaggio delinquenziale…

Di episodi che testimoniano da subito l'indole del Duce ce ne sono moltissimi…
Certamente. Ne cito un altro: a Torino, dopo la marcia su Roma, i fascisti danno la caccia agli operai, bruciano la Camera del Lavoro, prendono il capo dei sindacalisti, che si chiamava Pietro Ferrero, lo legano ad un camion e lo trascinano per le strade, poi gli cavano gli occhi e gli strappano i testicoli. Un brigadiere dei carabinieri assiste alla scena e viene bastonato a morte anche lui. Alla fine si contano almeno 14 vittime, ma Mussolini chiama il prefetto della città per lamentarsi, dicendogli che dovevano ammazzarne di più. Quando muore Anna Kulischioff, la compagna di Turati, le cami-

cie nere manganellano i partecipanti al funerale, strappano le corone di fiori, prendono a martellate il carro funebre e la bara. I fascisti hanno compiuto azioni spaventose e il Duce era il loro capo. **Anche nel periodo di guerra non venne meno la sua crudeltà...**
Vogliamo parlare dei 427 mila morti durante il conflitto? O della guerra civile scoppiata con la Repubblica di Salò? A volte, con gli italiani, Mussolini è addirittura più crudele di Hitler: quando i polacchi prendono Montecassino, il Fuhrer dà ordine alle truppe di ritirarsi da Roma che ormai è indifendibile e di attestarsi sulla Linea Gotica, invece il Duce vuole difendere la città casa per casa. È pronto a fare distruggere la capitale, sacrificando migliaia di romani. Era un uomo crudele. Quando va in Albania a guidare la controffensiva contro i greci, osserva con il binocolo che gli ha regalato Hitler le cataste di corpi degli alpini che si accumulano fuori dalle trincee e si compiace: bella giornata, abbiamo molti morti, vuol dire che abbiamo combattuto. E i soldati mandati a morire in Russia, con un equipaggiamento totalmente inadatto? Poi la sua crudeltà emerge chiaramente nella vicenda che coinvolge Ida Dalser e il figlio che ha avuto da lei, Benitino. Farà chiudere e morire tutti e due in manicomio perché sono un ostacolo ai suoi piani.

Eppure ancora oggi Mussolini gode di un certo credito. Come mai?
In Italia ci sono ancora persone che si sentono fasciste: poche, ma non pochissime. Quindi ci sono gli antifascisti: tanti, ma non tantissimi. E poi c'è una maggioranza che non ha un'idea negativa di Mussolini e del fascismo. Perché? Intanto perché continuiamo a considerarci "brava gente" e infatti ci siamo inventati questa idea, del tutto falsa, che Mussolini fino al 1938 le aveva azzeccate quasi tutte, peccato poi per le leggi razziali, l'alleanza con Hitler, la guerra... Ma la guerra non è un impazzimento del Duce, è invece l'esito naturale del fascismo. Nel fascismo è insita l'idea di una razza e di una nazione che si impongono sulle altre. Quindi da un lato c'è la tendenza ad autoassolverci, dall'altro il fatto che ormai la storia si studia poco e male e ai tempi del Web il passato sembra non interessare più, come se non ci riguardasse.

Lo storico Alessandro Barbero sostiene che una parte degli italiani guarda con favore al fascismo perché ha radici famigliari nel regime. È d'accordo?
La questione delle radici è interessante. Io ho scritto libri sulla Grande Guerra, sulla Resistenza, sulla ricostruzione post bellica e ho imparato che la storia nazionale ci coinvolge, indigna, emoziona quando coincide con la storia famigliare, con la memoria delle nostre famiglie. Molti hanno avuto il nonno, il papà o lo zio fascisti. Poi c'è chi del papà, del nonno o dello zio fascisti dice: avevano 20 anni, erano cresciuti con il fascismo, pensavano in buona fede che il fascismo fosse l'Italia e hanno fatto la scelta sbagliata. Ma ci sono anche tanti che ragionano di pancia e sostengono che il nonno, il papà e lo zio avevano ragione.

Molti pensano che nel Ventennio tutti gli italiani fossero fascisti...
È una grande bugia. C'erano i fascisti convinti certo, ma è sempre difficile misurare il consenso a una dittatura visto che il dissenso non è permesso ed è punito con la morte, le bastonate, il carcere. Agli antifascisti militanti, quando venivano scoperti, rompevano la testa. Finivano davanti al Tribunale speciale o al confino, che non era una vacanza, ma la morte civile.

Per anni si è teso ad identificare l'antifascismo e la Resistenza come qualcosa di sinistra...
È sbagliato: tra i partigiani c'erano comunisti, socialisti, azionisti, liberali, cattolici. C'erano anche tanti ragazzi che non si riconoscevano in un partito e pur essendo cresciuti con il fascismo non ne volevano più sapere di Hitler e Mussolini. L'antifascismo è patrimonio della nazione, non di una fazione. La Resistenza è stata plurale. Ci furono tanti modi di dire di no al nazifascismo.

Ovvero?
Pensiamo ai 13 carabinieri trucidati alle Fosse Ardeatine e a quelli deportati in Germania; ai militari che combatterono accanto agli alleati; ai tanti sacerdoti fucilati dai tedeschi e dai fascisti; alle suore; alle donne; agli ebrei che persero la vita in quegli anni nei campi di sterminio. Pensiamo agli Imi, gli Internati militari italiani: oltre 600 mila soldati prigionieri in Germania, che preferirono patire le pene dell'inferno nei lager piuttosto che combattere per il Fuhrer e il Duce. A migliaia morirono di fame e di stenti. Tra gli Imi c'era Giovannino Guareschi, anticomunista convinto, che nel suo diario scrive "Non muoio neanche se mi ammazzano".

Il creatore di don Camillo e Peppone non fu l'unico Imi "famoso"...
Ad esempio furono Imi anche Alessandro Natta, in seguito segretario del Partito comunista italiano, e l'attore Gianrico Tedeschi. Vasco Rossi si chiama così perché il padre Giancarlo, anche lui un Imi, venne salvato da un compagno di prigionia che aveva questo nome. Erano Imi anche i padri di Antonio Di Pietro, Al Bano e Francesco Guccini. Anche questa è stata Resistenza, ma non se n'è saputo niente per anni. In parte perché gli stessi Imi scelsero il silenzio per non ricordare le umiliazioni e le sofferenze subite, ma anche perché a guerra finita non interessava a nessuno parlare di questa vicenda: non ai democristiani che volevano avere buoni rapporti con la Germania, non ai comunisti perché si trattava pur sempre di ex soldati, non all'esercito perché ricordava il disastro seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943.

Recentemente Fratelli d'Italia ha annunciato di volere dedicare una propria sede nel pavese a

Italo Balbo. Un personaggio molto discutibile…
Italo Balbo è stato un criminale, fu il mandante dell'assassinio di don Giovanni Minzoni, parroco di Argenta, in provincia di Ferrara. E' stato uno squadrista fra i più violenti e sanguinari. E' vero: era contrario alle leggi razziali, ma poi diede ordine che i negozi degli ebrei dovessero restare aperti anche di sabato, durante lo Shabbat, il giorno dedicato al riposo: per chi non ubbidiva c'era la fustigazione. Il fatto che l'idea di intitolargli una sede sia passata quasi nell'indifferenza, a parte le proteste dell'Anpi e di qualche politico, testimonia quello che abbiamo detto prima: la maggioranza delle persone non ha una memoria negativa del fascismo. Evidentemente non è un problema neppure che nel simbolo del partito ci sia la fiamma tricolore, cioè il simbolo storico del post fascismo italiano. Ovviamente questo non significa che chi vota Fratelli d'Italia sia fascista, ci mancherebbe. Anzi, io penso che se la Meloni l'avesse tolta avrebbe preso più voti.

Il libro racconta le violenze delle squadracce fasciste che seminarono morte nelle città e nelle campagne, spesso aggredendo in gruppi di 10-20 contro uno, persone inermi, impossibilitate a difendersi. E poi si sofferma sulla marcia su Roma, una "spedizione" non irresistibile, che però non venne fermata. Il re e i ministri non si mossero: pensavano di riuscire a controllare e "usare" Mussolini?
Sicuramente. Tanti liberali pensavano che avrebbero potuto servirsi di Mussolini per liberarsi dei socialisti. Ma non andò così: il Duce si rivelò molto abile, oltre che spregiudicato, nel gioco politico interno. Poi, invece, quando si affaccerà sulla grande scena internazionale non ci capirà nulla, tanto che arriverà a dichiarare guerra contemporaneamente agli Stati Uniti, all'Unione Sovietica e all'Impero britannico, dimostrando di non essere così intelligente e lungimirante come pensa qualcuno. I fascisti erano i più spietati e quindi i più forti: il momento chiave fu quando il re si rifiutò di firmare lo stato d'assedio che avrebbe potuto fermarli. In quell'occasione Vittorio Emanuele III si consultò con Armando Diaz, Maresciallo d'Italia, vincitore della Grande Guerra, per chiedergli se si poteva contare sull'esercito. Quest'ultimo gli rispose: "Certo, però sarebbe meglio non metterlo alla prova", come a dire che era meglio non fidarsi. Molti ufficiali stavano dalla parte dei fascisti e il re ebbe paura.
Il sovrano non fece una grande figura…
Vittorio Emanuele III temeva anche che Mussolini avrebbe messo sul trono, al suo posto, il cugino, Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, verso il quale aveva anche una sorta di complesso: lui era brutto, piccolo, tanto che veniva chiamato "sciaboletta" perché dovette farsi accorciare la sciabola per portarla, mentre il Duca d'Aosta era un omone e soprattutto era fascista e amico del Duce. Il risultato fu che non firmò lo stato d'assedio e invece di affidare a Salandra l'incarico di formare il Governo lo diede a Mussolini, che così prese il potere. Il mio giudizio sul re è negativo, ad esempio è imperdonabile che abbia firmato le leggi razziali, però mi colpisce il fatto che non sia mai stato difeso da nessuno, mentre in tanti continuano ancora oggi a difendere il Duce. Mussolini fu più colpevole di Vittorio Emanuele III.

Ha citato le leggi razziali. Come si arrivò ad un simile orrore?
Uno dei motivi è che contribuirono a rinsaldare l'alleanza con Hitler, però il germe del razzismo è insito nel fascismo. A me piace citare l'articolo 3 della Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Questo articolo rappresenta il rovesciamento del fascismo. Per il fascismo i cittadini non erano uguali: i bianchi valevano più dei neri, gli uomini delle donne, gli eterosessuali degli omosessuali, i fascisti degli antifascisti, i cattolici degli ebrei. E anche i ricchi valevano più dei poveri perché, al di là della retorica, i fascisti stavano con i padroni contro gli operai, con i latifondisti contro i contadini…

C'è chi dice che nel Ventennio chi "stava in alto" non rubava…
Un'altra bugia. La corruzione era molto diffusa fra i gerarchi. Lo stesso Mussolini non era per niente onesto. A Riccione, ad esempio, si era costruito un piccolo impero immobiliare, appropriandosi anche della villa di un vicino di casa ebreo, poi deportato ad Auschwitz. Mussolini era tutto, tranne che una brava persona.

Un'ultima riflessione: il Duce e le donne…
Lui sosteneva che le donne fossero una parentesi piacevole nella vita di un uomo, ma che più un uomo era virile ed intelligente meno aveva bisogno delle donne. Lui voleva che stessero a casa a fare figli, che non lavorassero. C'era un tetto massimo del 10% di donne al lavoro, quasi una gigantesca "quota azzurra": durante il fascismo misero fuorilegge perfino l'insegnamento delle lettere da parte delle donne. Ma si comportò male con loro anche nella vita privata. Pensiamo a come trattò Margherita Sarfatti, con cui ebbe una relazione e che lo aiutò ad affermarsi (scrisse anche una sua biografia - Dux -, di enorme successo, ndr.): essendo ebrea fu costretta ad andare in esilio, mentre la sorella Nella morì in un campo di sterminio tedesco. Ma la stessa figlia Edda, forse l'unica donna che amò davvero, lo maledisse perché fece uccidere suo marito (Galeazzo Ciano, già ministro degli Esteri, tra i firmatari dell'ordine del giorno del Gran Consiglio che il 25 luglio 1943 portò alla caduta del Duce). Questo era Mussolini: un crudele capobanda.

(Le immagini sono tratte dalla mostra "La marcia su Roma" - Museo del Risorgimento, Milano

5. LA MARCIA SU ROMA – Sul Ponte Salario.

10. L'incontro di S. M. il RE con S. E. MUSSOLINI sull'ALTARE della PATRIA.